

PAROLE IN CAMMINO

GIARNE

BAMPO

NINO

MARIA

PINA NINA

GIINO

MATTEO

GIINO

GISSO

GIITO

GIINO

PIE

ROCCO

SASVA

TARE

GI BONIO

MARIA

SULME

PINA
GINA

BOSCO

MATTEO

OSIO

MERCANICO
GIINO

PAROLE IN CAMMINO
L'Art Brut nella collezione
Giacosa - Ferraiuolo

a cura di Gustavo Giacosa
con la collaborazione di Christine Jean

30 aprile 2022 > 20 novembre 2022

PAROLE IN CAMMINO

Dal 30 aprile al 20 novembre 2022, SIC12 Art Studio Roma presenta "Parole in cammino", una mostra di Art Brut della collezione di Gustavo Giacosa e Fausto Ferraiuolo.

L'esposizione prosegue il ciclo iniziato l'anno scorso con "A Due", mostra inaugurale di questo nuovo spazio dedicato allo studio e alla diffusione dell'Art Brut e ai possibili dialoghi con l'arte contemporanea. Questo ciclo comprende tre mostre corrispondenti ai tre nuclei tematici che strutturano la collezione: la nozione di doppio, di specchio e di alterità, la dimensione grafica della scrittura e infine il corpo umano e la memoria.

La nuova mostra "Parole in cammino" vuole evidenziare la relazione tra il segno grafico e la dimensione errante del camminare e nel contempo indagare altre forme di scrittura, realizzate in solitudine, ma su formati intimi come le pagine di un quaderno o fogli di carta. Queste ultime, opere o documenti, sono all'origine della nozione di "scritti brut" creata dallo storico dell'arte svizzero Michel Thévoz nel 1978. Tali produzioni sono caratterizzate dalla convivenza caotica di parole e immagini che rispondono a un ordine interno e misterioso, o da una forma ibrida che trasmuta una forma scritta in un'immagine. Perché, come dice Michel Thévoz nel suo libro "Les écrits bruts. Le langage de la rupture" (Gli scritti brut. Un linguaggio di rottura) "Non si scrive solo per formulare idee (...) si scrive anche talvolta, e in un senso completamente diverso, per liberarsi, per avventurarsi fuori dalla sfera personale in uno spazio immaginario dove i poli di mittente e destinatario dei messaggi si annullano".

A partire dal 2009 Gustavo Giacosa s'interessa alle opere prodotte da autori-camminatori che si manifestano nello spazio pubblico e sono estranei al sistema dell'arte. Questa ricerca è sfociata in mostre come "Noi quelli della parola che sempre cammina" a Genova nel 2010, "Banditi dell'Arte" a Parigi nel 2012, "Paroles en marche" a Tolone nel 2016, oltre ad articoli come "L'Altérité et l'ailleurs" nella rivista Artpress N° 30 o "Lignes de fuite" per il catalogo "L'Autre de l'Art" nel 2014. Tale percorso di ricerca e valorizzazione ha portato al riconoscimento istituzionale di alcuni di questi autori, come Melina Riccio, le cui opere sono attualmente incluse nella mostra "Season 2: BRI-COLAGE" al Musée National d'Art Moderne - Centre George Pompidou di Parigi. La nuova mostra "Parole in cammino" è erede di tutte queste scoperte.

La mostra

La mostra si apre con una sezione documentaria che traccia, attraverso fotografie e video, il percorso grafico di autori dell'art brut sui muri di diverse città. Da Rio de Janeiro a Mamouzdou, da Volterra a Castellammare del Golfo, questi manifesti poetici eseguiti all'aperto sono caratterizzati da un'urgenza espressiva e da una natura effimera.

Dipinte sulle facciate esterne degli edifici, come le opere di Melina Riccio, Giovanni Bosco e Babylone, o incise sui muri interni di un ospedale psichiatrico, come ha fatto Oreste Fernando Nannetti, queste forme di scrittura sono prodotte con mezzi di fortuna: vernici recuperate dai bidoni della spazzatura, pezzi di carbone usati per scaldarsi, fibbie delle cinture delle divise indossate dai pazienti dei manicomi italiani.

Alcuni, come Melina Riccio o Profeta Gentileza sentono di avere una missione divina da compiere: si rivolgono ai passanti per denunciare una terra martirizzata dalla dominazione umana, esortandoli a cambiare il loro stile di vita. Altri, come Giovanni Bosco o Babylone, indifferenti alla ricezione del loro lavoro, seguono un impulso puramente gestuale e visivo attraverso una bulimia di spazio ed espressione.

Di fronte ai documenti fotografici, un insieme di cartoni di varie dimensioni coperti da messaggi scritti a pennarello, testimonia il gesto grafico di un uomo di cui non sappiamo nulla. I cartoni branditi per strada da un anonimo senzatetto francese raccontano la situazione precaria del suo autore, oltre a essere una richiesta di aiuto ricca d'umorismo e senso critico.

Il recupero e l'esposizione di questi documenti introduce una questione essenziale per l'Art Brut: quando e come un documento privato diventa un'opera d'arte? La mostra continua con la messa in dialogo di opere di autori che, nell'intimità delle loro stanze o nella cornice protettiva di laboratori creativi senza scopo terapeutico, hanno deviato i codici della scrittura, esaltando il ritmo e la dimensione visiva della loro calligrafia. Nella mostra, queste forme di letteratura intima sono state riunite secondo caratteristiche comuni agli autori.

Lettere

Un forte desiderio di integrazione sociale trapela dalle innumerevoli richieste d'aiuto scritte da pazienti di un'istituzione psichiatrica. Alcuni di questi messaggi si sforzano di mantenere le convenzioni linguistiche. Le lettere del Dottor B., indirizzate all'ex presidente della Repubblica italiana Giovanni Leone, dimenticano presto i canoni del discorso epistolare e si trasformano in un impetuoso flusso grafico dal contenuto illeggibile. L'urgenza e la rabbia dell'autore si riversano sulle pagine, trasformandole in un sismografo delle sue emozioni. Di tutt'altro ordine sono le lettere che Michel Nedjar, un artista a metà strada tra l'art brut e l'arte contemporanea, invia ai suoi amici. Nei suoi affettuosi messaggi gioca con le forme arrotondate delle lettere in una forma di scrittura automatica. Lettera e busta fanno parte della stessa unità visiva, ricordando i giochi propri dell'arte postale.

Preghiere

La scrittura di certi autori dell'Art Brut è influenzata dalla dimensione mistico religiosa, presenza costante nella loro vita. Tra questi ci sono coloro che rivolgono le loro composizioni testuali a un lettore occasionale, e altri che in un costante soliloquio si rivolgono solo a sé stessi. Jill Gallieni riempie ogni giorno le pagine dei suoi quaderni con una scrittura ripetitiva a piccoli tratti che chiama Preghiere a Santa Rita. Un desiderio di dissoluzione dell'io, tipico dell'invocazione dei mantra, si avverte in queste preghiere rivolte alla santa patrona delle cause impossibili. E se la fluidità dell'inchiostro si presta bene a seguire il ritmo cantilenante delle preghiere che riempiono un'intera pagina, la penna bic di Anibal Brizuela facilita anche essa l'organizzazione architettonica delle sue rivelazioni mistiche. Ogni lettera di ogni parola è disegnata in forma di fiamma, dando all'insieme di questa disaggregazione semantica un'unità visiva: un fuoco apocalittico dove gli aspetti antinomici delle sue visioni periscono insieme. Il fervore missionario di Melina Riccio non conosce limiti. Artista proteiforme, utilizza tutti tipi di rifiuti abbandonati nelle strade per mostrare la loro possibile metamorfosi e il messaggio nascosto che Dio invia in ogni oggetto raccolto. Questi testi, poesie o canzoni, sono talvolta ricamati sui suoi vestiti, diventando lei stessa portabandiera di un Verbo che esorta a risvegliare le coscienze indebolite degli esseri umani.

Racconti autobiografici

La relazione complementare tra testo e immagine caratterizza le storie autobiografiche di autori come Dominique Théate e Johann Fischer. Entrambi usano una semplice matita nera per costruire una mitologia personale in cui un io in terza persona e personaggi reali o immaginari delle loro esperienze di vita sono strettamente intrecciati. Con grande inventività linguistica, Théate si dedica alla creazione di "schemi", una sorta di vignette in cui i suoi autoritratti sono accompagnati da riflessioni sui suoi centri d'interesse: l'amore, il teatro, le automobili, il catch. Nella Casa degli Artisti di Gugging, vicino Vienna, Fischer disegnava inizialmente animali e persone in occupazioni specifiche. In seguito ha cominciato a circondare le sue rappresentazioni con testi scritti in un corsivo accurato su linee pre-disegnate. Brevi testi che numerava più volte, definendo così l'ordine in cui devono essere letti. Queste tavole compongono le pagine di un romanzo grafico immaginario che ruota attorno alla sua vita e alle sue passioni: la famiglia, la malattia, la religione, così come il suo spirito patriottico carico di lode e anche di critica verso il suo paese.

Codici alfabetici

Gli "scritti" di Art Brut derivano talvolta da altre forme di codici alfabetici. Alcuni autori reagiscono alla standardizzazione imposta dall'apprendimento di una lingua scritta inventando segni grafici non conformi a quelli appresi nell'infanzia.

Riccardo Sevieri crea un alfabeto di pittogrammi misteriosi dalle linee pulite. Esalta il valore di ognuno di questi segni lavorandoli in maniera isolata su piccoli fogli o disponendoli in successione su fogli di grandi formati. La combinazione dà luogo a una forma testuale che è leggibile come una forma di poesia visiva. Questa scrittura indecifrabile nasce sia da un desiderio di cancellazione che di esposizione. L'autore, che nasconde la ragione di queste rappresentazioni, è allo stesso tempo quello che è abitato da una compulsione grafica incontenibile.

David Parsons si esprime attraverso un codice segreto puramente gestuale e istintivo. L'impossibilità di vedere libera l'autore da ogni formattazione culturale: disegno e scrittura diventano così un unico atto liberatorio. Solo i limiti della pagina danno un quadro strutturante a questa narrazione composta da grappoli di gesti grafici che come nuvole sembrano in costante movimento.

La scrittura di Joseph Lambert, anch'essa in uno stato di costante dinamismo, si costruisce mentre la mano si muove sui solchi orizzontali della pagina. Le sue frasi a spirale si sovrappongono in strati compatti e colorati. Un sussurro grafico attraverso il quale l'autore manifesta il desiderio di raccontare la sua vita.

Come dice il poeta Ghèrasim Luca: "Libera il respiro, e ogni parola diventa un segnale". (Je m'oralise, Ghèrasim Luca. Éditions Corti)



GLI ARTISTI

Anonimo francese

Babylone

Anibal Brizuela

Dottor B.

Giovanni Bosco

Johann Fischer

Jill Gallieni

Profeta Gentileza

Garrol Gayden

Joseph Lambert

Massimiliano Moroni

Michel Nedjar

Oreste Fernando Nannetti

David Parsons

Melina Riccio

Profeta Royal Robertson

James Rosa

Riccardo Sevieri

Dominique Théate

Carlo Zinelli

ANONIMO FRANCESE

Non ci sono al momento informazioni biografiche precise su questo autore avvistato tra le vie del centro storico di Aix-en-Provence tra il 2014 e il 2019. Dall'aspetto indigente, camminava esibendo ai passanti manifesti realizzati con pennarelli su cartoni di recupero. I testi, scritti in un francese sgrammaticato, sono dure sentenze che fanno allusione alla sua vita di clochard. Come in una sorta di performance quotidiana, l'autore si esibiva esponendo ostentatamente i suoi messaggi per le strade del centro città o stando fermo agli incroci dei semafori. A fine giornata abbandonava i cartelli nei pressi dei cassonetti della spazzatura.

ANIBAL BRIZUELA

(Lanús, 1935 – Oliveros, 2019)

Sporadiche sono le notizie biografiche sull'infanzia dell'argentino Anibal Brizuela: dopo alcuni confusi episodi associabili al periodo della giovinezza, nel 1963 è ricoverato nell'ospedale psichiatrico di Oliveros, nella provincia di Santa Fe. Da allora condusse una vita austera svolgendo piccole mansioni all'interno dell'ospedale e dedicandosi alla realizzazione di disegni con la biro su carte trovate o scatole di medicinali. Inizialmente esponeva i suoi disegni nei corridoi dell'ospedale con l'intento di attirare i passanti. Già allora la grammatica visiva delle sue immagini si componeva di armi, croci, bare, siringhe, teste, elementi geometrici dalle forme taglienti. Nel 2003 incontra l'artista contemporanea Fabiana Imola che lo incoraggia a proseguire il suo lavoro e si occupa della curatela delle sue prime mostre. Nel 2012 è stato dimesso dall'ospedale psichiatrico e trasferito in una piccola comunità terapeutica nella cittadina di Oliveros, dove ha continuato a disegnare fino alla sua morte nel 2019.

Le sue opere fanno parte di numerose collezioni private nazionali e internazionali e il suo lavoro è rappresentato dalla galleria d'art brut Christian Berst di Parigi.

BABYLONE

Poche e incerte sono le notizie biografiche su questo autore di origine mahorese conosciuto dalla popolazione locale per il soprannome, Babylone, e per il cognome paterno, Charbon. Attorno al 2000 viveva senza fissa dimora a Mamoudzou, capitale di Mayotte, isola principale dell'arcipelago delle Comore, nella Francia di oltre mare. Affetto da psicosi cronica, forse sopraggiunta in seguito a un soggiorno in una metropoli del continente, aveva trovato rifugio nel giardino del Centro di Salute Mentale "Matulaie". Con un cartone in una mano e un pezzo di carbone nell'altra, camminava per le strade dal mattino presto graffitando gli interstizi dei muri, le facciate delle abitazioni, i pali della luce ed i marciapiedi. La sua scrittura verticale e serrata copre approssimativamente un 1mq e ricorda le tavole scolastiche coraniche. Lo psichiatra francese Règis Airault, fondatore del primo centro di salute mentale a Mayotte, fa conoscere in Europa il suo lavoro.

GIOVANNI BOSCO

(Castellammare del Golfo 1948 – 2009)

Orfano di padre lavora sin da piccolo come manovale nelle cave di marmo di Custonaci. In seguito a una condanna per un furto, trascorre due anni in carcere e un periodo al confino fuori dalla Sicilia dove apprende per caso la notizia che due suoi giovanissimi fratelli sono stati assassinati. Ciò gli procura un crollo psichico e un ricovero in ospedale psichiatrico dove probabilmente subisce l'elettroshock. Tornato al suo paese, conduce una vita difficile in condizioni di estrema povertà. Incoraggiato dal pittore locale Gian Battista Di Liberti che gli fornisce pennelli e vernici, inizia autonomamente a plasmare il suo immaginario. Disegna e scrive per strada, sui muri delle case, ma anche su carta e supporti di fortuna, tracciando e colorando le sue figure con pennarelli ed elaborando un proprio originale, icastico linguaggio espressivo. Disegno e pittura diventano un'occupazione totalizzante: la sua stanza si riempie di opere, spesso distrutte per far posto alle successive. Viene scoperto nel 2008 dal fotografo Boris Piot e

dal collettivo francese "Animula vagula" per poi essere incoraggiato e sostenuto dall'Osservatorio Outsider Art dell'Università di Palermo e dal collettivo di videomakers ZEP. Bosco muore nel 2009. Per tutelare le sue opere e i suoi murali è nata l'Associazione Outsider Art Giovanni Bosco. Le sue opere si trovano presso la Collection de l'Art Brut di Losanna, il Museo delle Trame Mediterranee, la Fondazione Orestyadi di Gibellina e in prestigiose collezioni internazionali come il Centre G.Pompidou di Parigi, il Centro de Arte Oliva di Sao João de Madeira, The Museum of Everything di Londra.

DOTTOR B.

(Livorno 1951 – 2017)

In seguito a una diagnosi di schizofrenia, trascorre parte della sua vita presso l'ospedale psichiatrico di Volterra. Nel 1994 è trasferito al centro residenziale Franco Basaglia di Livorno fino alla sua morte. Vestiva in maniera impeccabile con giacca e cravatta, indossando al polso 3 o 4 orologi contemporaneamente. In preda al suo immaginario, alternava il ruolo di dottore a quello di cantante trasformando alcuni dei suoi conoscenti in personaggi "famosi": Riccardo Bargellini, conduttore dell'atelier artistico del centro, diventava ai suoi occhi "Kennedy", l'unico che poteva aiutarlo a far pervenire le sue lettere indirizzate al defunto Presidente della Repubblica Giovanni Leone al quale chiedeva un adeguamento economico della sua pensione. Le lettere scritte da Dottor B. hanno quasi tutte la caratteristica di essere comprensibili solo nelle prime righe mentre le frasi successive vengono sostituite da linee più o meno ondulate e ripetute.

JOHAN FISCHER

(Eggendorf am Wagram 1919 – Klosterneuburg 2008)

Frequenta la scuola elementare per poi completare un apprendistato come panettiere e conseguire l'esame di maestro artigiano. Allo scoppio della seconda guerra mondiale fu arruolato nell'esercito tedesco e catturato come prigioniero di guerra americano. Un anno dopo la fine della guerra, Fischer torna presso la fattoria dei suoi genitori e gestisce il vigneto. Nel 1957 subisce un primo ricovero psichiatrico e nel 1961 è trasferito definitivamente presso il Mental Health and Care Facility di Gugging, vicino a Vienna. Nel 1982 entra a far parte del gruppo di residenti nel centro di psicoterapia artistica fondato dal Dr. Leo Navratil, che oggi è la Casa degli Artisti di Gugging. Stimolato dalle persone che lo circondano inizia a disegnare usando solo matite nere e matite colorate; due anni dopo allarga la gamma cromatica ai toni caldi del giallo e del marrone per poi creare via via opere più complesse dai colori vivaci. I primi soggetti sono animali e persone rappresentate nella loro professione. A queste immagini si aggiungono successivamente brevi testi, che vengono numerati dall'autore per stabilire un ordine di lettura.

JILL GALLIENI

(Aix-en-Provence, 1948)

Cresce tra Aix-en-Provence e Parigi. Autodidatta, sin dalla sua giovinezza crea bambole di stoffa. Verso i trent'anni inizia una lunga serie di opere grafiche chiamate preghiere a Santa Rita. Questo lavoro l'ha aiutata a ricostruirsi, a trovare una via d'uscita da inestricabili situazioni mentali che le impedivano di vivere. All'inizio voleva "dire" a parole, ma vedere una sua frase scritta da lei le era assolutamente insopportabile. Disegna allora le frasi di una preghiera, sempre la stessa, ripetute centinaia di volte. La trascrizione di un mormorio dove l'intrecciarsi della sua calligrafia fa apparire motivi astratti e talvolta figurativi. Scrivendo o disegnando con inchiostri di diversi colori Gallieni compone serie infinite de "preghiere". In quest'azione artistica e religiosa allo stesso tempo si rivolge alla santa per chiedere aiuto a nome di coloro che le sono cari, per chiedere la sua intercessione per porre fine a qualche conflitto armato nel mondo, o semplicemente per sé stessa.

PROFETA GENTILEZA

(Cafelândia, 1917 - Mirandópolis 1996)

José Datrino proviene da una famiglia di umili origini. Sin dall'infanzia ha un comportamento particolare ed è soggetto a premonizioni. A 20 anni si trasferisce a Rio de Janeiro dove si sposa, crea una famiglia e divenne titolare di una piccola impresa di trasporto merci. Il 17 dicembre 1961, un tragico incendio distrusse un circo a Niteroi (località vicina a Rio de Janeiro), provocando oltre 500 vittime. Datrino è sconvolto da questo evento e sente delle voci che lo invitano a compiere la sua missione sulla terra. Lascia famiglia e lavoro, cambia identità e prende il nome di "José Agradecido" o "Profeta Gentileza" dando inizio così a una instancabile predicazione. Fu internato diverse volte. Ogni volta che veniva dimesso, ritornava sulla strada. Camminava e predicava spostandosi soltanto a piedi, inizialmente nella sua città e in seguito per tutto il Brasile. Fino alla sua morte, ha diffuso messaggi di pace, amore e tolleranza. Nel 1980 ha cominciato a dipingere e scrivere cinquantasei pilastri del viadotto Caju a Rio de Janeiro, trasmettendo in questo modo un'opera che critica il mondo moderno e il capitalismo con i colori vivaci della bandiera brasiliana. Passò gli ultimi anni della sua vita davanti quei pilastri dispensando buoni consigli ai passanti.

JOSEPH LAMBERT

(Grand-Halleux, 1950)

Sviluppa autonomamente un suo personale percorso artistico all'interno della "S" Grand Atelier, un centro d'arte senza scopi terapeutici, per persone con diversi tipi di disabilità a Vielsalm (Belgio). Tra il 2006 e il 2014 lavora il legno e realizza mobili a partire dall'incastro di tavole e pannelli colorati. Dal 2005 in parallelo, sperimenta il disegno su carta. Decide di "scrivere la storia della sua vita" dando inizio a una serie di testi dove il segno grafico prevale sulla parola. Le linee di scrittura si sovrappongono e si fondono in una massa di segni compatti che ricordano paesaggi. Nel processo alchemico della creazione, le parole appartenenti a una lingua indecifrabile, si trasformano in astratte linee di colore. Le sue opere sono presenti nelle più importanti collezioni internazionali di Art Brut.

GARROL GAYDEN

(New York, 1960)

Dal 2005 frequenta la LAND studio gallery, uno spazio fondato dalla League Education and Treatment Center di New York per accogliere artisti con disabilità. I disegni di Gayden traggono ispirazione dai frequenti viaggi d'infanzia allo storico parco divertimenti Coney Island di New York. I suoi primi disegni risalgono all'età di cinque anni quando guardava in televisione "Sesame Street" e tracciava a matita i suoi personaggi preferiti su un taccuino. Stratificando le cifre, scriveva le lettere e le parole che vedeva sullo schermo. Da quel giorno in poi, ha continuato a disegnare, riempiendo molti quaderni. L'uso del testo intrecciato con il disegno figurativo rimane tutt'ora la sua tecnica distintiva: figure, paesaggi e parole legate al parco di divertimenti si intrecciano a frasi relative alla vita di Gayden, alla sua famiglia e ai suoi colleghi artisti. "Scrivo le cose che vedo", dice Gayden, "mi fa sentire molto meglio". Le sue opere sono state esposte in numerose mostre, tra cui l'Outsider Art Fair di Parigi, Jennifer Lauren Gallery di Londra e il Coney Island Museum.

MASSIMILIANO MORONI

(Livorno 1966)

Vive a Livorno con i genitori e dal 2007 frequenta il centro diurno del dipartimento di Salute Mentale dove partecipa al laboratorio di libera attività espressiva. Appassionato di geografia, sviluppa un'opera grafica a partire dal tracciato di linee diagonali colorate, "arcobaleni" che dividono i fogli in due triangoli. All'interno di questi ultimi, Moroni scrive, apparentemente in modo casuale, molteplici nomi di luoghi in varie dimensioni: quartieri, paesi di provincia e città. La sua grafia ha speso una forma rotonda e un tratto delicato che diventa però più marcato e squadrato

quando qualcosa nella sua vita lo turba. I nomi dei luoghi sono dettati dai ricordi personali di viaggi vissuti e da località che l'autore desidererebbe visitare in futuro.

MICHEL NEDJAR

(Soisy-sous-Montmorency, 1947)

Nasce in una famiglia di origine algerina ed ebrea segnata dalla scomparsa di molti membri durante la seconda guerra mondiale. Il padre, sarto, conduce una piccola attività nella periferia di Parigi. Nedjar sviluppa, così, fin da giovane un interesse per i tessuti e per le bambole. All'età di quattordici anni, è apprendista in una sartoria. Negli anni 1970-1975, intraprende lunghi viaggi in Asia e in Messico, dove scopre le bambole utilizzate in incantesimi e rituali magici.

Al suo ritorno a Parigi, crea le sue prime bambole-feticcio, con stracci, piume, spago e terra che immerge in tinture terrose e sangue di animali. Dal 1980 dipinge e disegna, spesso con pastelli a cera, su supporti recuperati, usurati e sporchi. Il tema dei cadaveri bruciati e dei corpi mutilati, che evocano i campi di concentramento, è centrale nella sua produzione. Nello stesso tempo in cui Jean Dubuffet colleziona le sue bambole, Nedjar scopre l'art brut e, entusiasta, si mette alla ricerca di nuovi creatori da riunire nella collezione "L'Aracine". Così Nedjar entra doppiamente nella storia dell'arte: come ricercatore di art brut e come artista.

ORESTE FERNANDO NANNETTI

(Roma 1927 – Volterra 1994)

Abbandonato dal padre, vive con la madre fino all'età di sette anni, quando viene accolto in un istituto caritativo. Tre anni dopo è ricoverato in una struttura psichiatrica per minori dove rimane fino al 1942. Gli viene quindi diagnosticata una malattia alla colonna vertebrale e viene trasferito all'ospedale Carlo Forlanini dove è ricoverato per due anni. Nel 1956 Nannetti viene arrestato per oltraggio a pubblico ufficiale per essere internato, poco dopo, nell'ospedale psichiatrico Santa Maria della Pietà di Roma. A 27 anni diagnosticato schizofrenico soffre di allucinazioni e di manie di persecuzione. Nel 1958 viene trasferito all'ospedale psichiatrico di Volterra dove diventa taciturno e solitario: qui non ha contatti con nessuno tranne che con l'infermiere Aldo Trafeli. Sui muri esterni del reparto Ferri, Nannetti realizza delle incisioni, usando fibbie delle sue cinture. Le incisioni hanno per tema racconti fantascientifici di difficile decifrazione e si strutturano in lunghi e complessi racconti di immagini e parole. I suoi graffiti, in parte andati perduti, sono stati documentati dal fotografo Pier Nello Manoni. Nannetti scrisse anche numerose lettere e cartoline indirizzate a parenti e personaggi, firmandosi con le sigle "Nanof", "Nof" o "Nof4" e definendosi "astronautico ingegnere minerario", "colonnello astrale", "scassinatore nucleare" o "Nannettaicus Meccanicus - santo della cellula fotoelettrica". Nel 1973 viene accolto all'istituto Bianchi di Volterra e successivamente in un'altra struttura della città dove resta fino alla morte.

DAVID PARSONS

(San Francisco, 1946)

Ha frequentato il Creative Growth Art Center di Oakland (USA) dal 2009 al 2019. Artista non vedente, Parsons realizza disegni e sculture in ceramica. Quando disegna guida le matite sul foglio delicatamente con le dita dell'altra mano e ciò si traduce in una qualità simile a uno schizzo di una figura in movimento. Lo sfregamento delle sue dita contro il supporto della pagina creano campi fumosi dove Parsons trascrive un linguaggio interiore che ha l'aspetto di un alfabeto arcaico.

CARMELA RICCIO (MELINA)

(Ariano Irpino, 1951)

Dopo aver lavorato come modellista per importanti nomi della moda italiana, nel 1983 presenta un progetto di arredo alla Fiera MACEF di Milano che firma con le sue iniziali: M.R. Il progetto si rivela faticoso: in seguito a un esaurimento nervoso, viene ricoverata in un Centro di Salute Mentale.

Durante questo periodo decide di rifiutare di vivere in una società governata dal denaro e, affidandosi a Dio, invoca il suo aiuto e una direzione da seguire. Decide di fare un patto con la natura, promettendo dedizione in cambio di protezione. Abbandona la famiglia, brucia i suoi soldi e parte senza meta alla ricerca della Verità. Viene nuovamente ricoverata in ospedale, dal quale prova a fuggire più volte. Nelle lunghe giornate trascorse in reparto utilizza carta strappata per creare le sue prime composizioni. Tempo dopo si trasferisce a Genova dove inizia a disegnare e scrivere con grafia minuta messaggi in rima su contenitori di giornali e bidoni della spazzatura. Il suo bisogno espressivo cresce via via assieme alle dimensioni del tratto e alla diversità delle tecniche utilizzate. Dai primi anni duemila inizia a viaggiare spostandosi in treno per tutta la penisola dove i muri delle città diventano un alleato prezioso nella diffusione dei suoi messaggi di pace, fratellanza e ritorno alla natura. Oltre al graffito Melina sperimenta altre tecniche quali il collage e il ricamo, che coniugano la sua esperienza passata nel cucito con la sua missione di salvezza e recupero di una « natura offesa ».

PROFETA ROYAL ROBERTSON

(Louisiana, 1936-1997)

Frequenta la scuola fino alla terza media e poi inizia a lavorare come disegnatore di insegne commerciali. A metà degli anni Cinquanta conosce Adell Brent, sua futura sposa, con la quale avrà undici figli. Nel 1974 Adell, forse cacciata dallo stesso Royal, forse abbandonandolo per un altro uomo, lascia la casa coniugale con tutti i figli per trasferirsi in Texas. Robertson scivola allora in un'esistenza inquieta dominata dall'odio misogino, dalle reinterpretazioni della dottrina cristiana, da visioni di un mondo altro. Frequenta per corrispondenza un corso di disegno e, armandosi di pennarelli indelebili, vernici a tempera, matite colorate e penne a sfera, inizia a dipingere su cartelloni di grandi dimensioni. I soggetti delle sue opere sono quelle stesse visioni nelle quali gli alieni gli mostrano la fine dei giorni e il mondo che verrà. Sul retro dei disegni, complesse formule numerologiche mettono in relazione i tradimenti di Adell con i giorni della liberazione dal Male. Si proclama Profeta e erige il proprio santuario dove mescola citazioni bibliche, ingiunzioni e profezie. La casa e il cortile si ricoprono di insegne e disegni che avvertono le "puttane peccatrici e i bastardi di ogni risma" di tenersi alla larga. Nel 1992 l'uragano Andrew distrugge questa casa santuario. Royal Robertson muore improvvisamente nel 1997.

JAMES ROSA

(New York, 1965)

Nato nel Queens, senza una formazione particolare s'avvicina al disegno nello studio LAND, un atelier per adulti disabili senza intenti terapeutici né scopo di lucro. Nel suo lavoro grafico Rosa s'ispira e rielabora oggetti e storie del quotidiano. Sia nei suoi disegni, che nei dipinti e collage inizia tratteggiando i contorni di oggetti per sviluppare poi intricate narrazioni visive che tendono all'astrazione. Esuberanti composizioni che utilizzano tutta la pagina e includono oltre a forme geometriche e oggetti quotidiani, lettere dell'alfabeto. Fortemente connotato dall'utilizzo di colori vivaci ogni nuovo disegno nasce in stretta relazione con quello precedente creando così composizioni seriali dalle infinite variazioni.

RICCARDO SEVIERI

(Livorno 1960)

Frequenta l'Atelier Blu Cammello di Livorno dal 1999.

Si cimenta nel disegno verso il quale ha un approccio istintivo: traduce i suoi pensieri in molteplici simboli grafici che ripete ossessivamente e che fa dialogare tra loro. Questi simboli sembrano dar vita a uno spartito musicale o a una sorta di mappa mentale dei suoi pensieri e dei suoi ricordi di vita. La forza e l'immediatezza del suo lavoro artistico ha suggerito i loghi della casa editrice "Valigie Rosse" e quello dell'associazione culturale "SIC12artstudio".

DOMINIQUE THÉATE

(Liegi, 1968)

A 18 anni, mentre preparava il suo ingresso all'Accademia di Belle Arti di Liegi, un grave incidente di moto sconvolge la sua vita. Le sue funzioni motorie e cerebrali sono colpite in maniera irreversibile. Nel 2001 Théate riprende il suo sogno di disegnare, nello spazio a lui dedicato all'interno de "La S grand atelier" di Vielsalm (B). Lavora in uno stato di grande concentrazione ritmato da soliloqui di grande inventività linguistica. Nei suoi disegni da sfogo, con un pizzico di humor, a una ricca galleria di personaggi in situazioni ricorrenti. Ribaltando i codici tradizionali del fumetto, si autorappresenta spesso con il vestito che indosserebbe al suo matrimonio, nei panni di un attore adulato sui palcoscenici, o come un cantante di successo.

CARLO ZINELLI

(San Giovanni Lupatoto 1916 – Chievo 1974)

A nove anni lascia la scuola e inizia a lavorare come garzone in una fattoria. In seguito si trasferisce a Verona, dove viene assunto al mattatoio municipale. Nel 1938 viene arruolato "volontario" nell'esercito nel corpo degli alpini e destinato, nel 1939, in Spagna, dove imperversa la guerra civile. Due mesi dopo il suo arrivo, inizia a manifestare delirio di persecuzione e frequenti raptus. Rimpatriato dopo vari ricoveri, viene definitivamente internato nel 1947 nell'ospedale psichiatrico San Giacomo alla Tomba di Verona con la diagnosi di schizofrenia paranoide. Accorgendosi che Carlo scrive e disegna sulle pareti dell'ospedale, il direttore lo invita a frequentare il nuovo atelier dell'istituzione, creato dall'artista scozzese Michel Noble nel 1957. Carlo vi si reca quasi ogni giorno ed è in quel contesto dove realizzerà oltre tremila composizioni alla gouache. Il linguaggio grafico che elabora è caratterizzato da una ripetizione e da un accumulo di elementi figurativi, da cambi di punti di vista e di scale prospettiche. Dal 1962 utilizza sistematicamente le due facce dei fogli, dipingendo sia sul recto sia sul verso. La figura umana è onnipresente nella sua opera: talvolta Zinelli insiste su alcuni dettagli anatomici come piedi, braccia o organi sessuali, mai disegnati in modo naturalistico, ma stilizzati e ripetuti.

Dal 1966 al 1974, durante l'ultima fase creativa, la presenza della scrittura è prevalente nel suo lavoro. Muore nel 1974 in seguito alle complicazioni derivate da una tubercolosi.

EVENTI COLLATERALI

30 aprile dalle ore 16 alle 22

Vernissage della mostra **“Parole in cammino”**.

Interventi musicali degli allievi del corso jazz del Conservatorio di musica de L’Aquila.

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

08 maggio ore 18

“Di che segno sei? Musica, gioco, grafica, parole”

Incontro-concerto con Giancarlo Schiaffini, Eugenio Colombo,

Fausto Ferraiuolo, Stefano Zenni.

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

12 maggio ore 19.30

“Giovanni Bosco. Dottore di tutto”

Incontro con la storica dell’arte Eva Di Stefano.

Alla scoperta dell’Art Brut di Giovanni Bosco e dell’ultimo numero della rivista dell’Osservatorio Outsider Art.

Seguirà la proiezione del film documentario: **“Giovanni Bosco. Dottore di tutto”**.

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

28 maggio ore 18.00

“Scritti di Art Brut. Il linguaggio della rottura”

Incontro con lo scrittore e saggista Michel Thévoz, primo conservatore della Collection de l’Art Brut di Losanna.

Interventi musicali degli allievi del Conservatorio di musica de L’Aquila.

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

12 giugno ore 18.00

“Musica ricercata: itinerario nell’Avanguardia, dal segno al suono”

Incontro-concerto con il pianista Emanuele Stracchi.

In collaborazione con Roma 3 Orchestra.

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

Dal 12 al 18 settembre

workshop e concerti a cura del Barry Harris Institute (www.barryharrisinstitute.org)

7 ottobre ore 21.00

“Changing Walking/Cambiare camminando”

Concerto di Fausto Ferraiuolo (pianoforte) e

Gabriele Mirabassi (clarinetto)

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

21 ottobre ore 17.00

“Scrivere disegnando”

conferenza di Sarah Lombardi

Direttrice della Collection dell’Art Brut di Losanna.

Università La Sapienza, Piazzale Aldo Moro 5, Roma

10, 11 e 12 novembre

Festival Tracce: l'arte interroga la follia.

In collaborazione con il dipartimento di salute mentale ASL Roma 2 Centro di Salute Mentale UOC8 Centro Diurno
San Paolo

SIC12 Art Studio Via Francesco Negri 65, Roma

Programma in via di definizione

10 novembre

"Nannetti: il libro di pietra"

Incontro con la storica dell'arte Lucienne Peiry.

Proiezione del film: **"I Graffiti della mente"** di Erika e Piernello Manoni. Spettacolo **"Nannetti il colonnello astrale"**
della Cie SIC12.

11 novembre

"La poesia nella follia. L'opera di Lorenzo Pittaluga"

incontro con lo scrittore Marco Ercolani.

"Melina" film documentario di Davide Valolao

"Nannetti il colonnello astrale" spettacolo della Cie SIC12

12 novembre

"Calligrafie urbane"

incontro con il prof. Claudio Zambianchi,

"Nannetti il colonnello astrale" uno spettacolo della Cie SIC12

20 novembre ore 18.00

"Senza linee"

Concerto-incontro con Claudio Lugo (sax) e
Fausto Ferraiuolo (pianoforte)

Per visitare la mostra o partecipare agli eventi collaterali è necessario prenotarsi sul sito www.sic12.org/art-studio-1

Per info e contatti: artstudio@sic12.org

